



◆ **Veltroni: «Lavoriamo a una proposta, che rafforzi bipolarismo e maggioritario». L'ipotesi è una legge Amato-Villone senza doppio turno, con diritto di tribuna. La mossa convince Palazzo Chigi**

Sulla legge elettorale i Ds aprono al turno unico. La riforma è più vicina

Incontro tra Ds e Sdi, per Boselli il clima è migliorato. Consensi dal Ppi, Forza Italia prudente: «Vedremo»

ROMA Se è vera svolta si capirà tra breve. Ma le premesse ci sono. I Ds aprono a una riforma elettorale maggioritaria «non necessariamente a doppio turno» e le acce si muovono. Apprezzano in molti nella maggioranza, e anche se nel Polo si resta guardinghi, la sortita di Botteghe Oscure viene accolta positivamente. Anche palazzo Chigi, a quanto si sa, apprezza. La disponibilità a discutere di riforma a turno unico fa cadere un altro dei piccoli muri che dividevano i Ds dal Trifoglio, e costringe tutti a mettere le carte in tavola: nel senso che adesso, superate le pregiudiziali sul numero dei turni, la possibilità di andare a una legge maggioritaria, in grado di evitare tra l'altro il referendum, è oggettivamente più vicina. L'ipotesi più probabile è che alla fine si andrà a una sorta di Amato-Villone (il del del governo) a turno unico, con rafforzamento del maggioritario (e quindi del bipolarismo), ma con un diritto di tribuna in grado di rappresentare tutti.

La sorpresa, ma fino a un certo punto, è arrivata al termine dell'incontro di ieri tra Ds e Sdi di Boselli. La riunione era stata messa in cantiere l'altra settimana in Francia durante il congresso dell'Internazionale socialista e aveva lo scopo di far tornare il dialogo tra Uli-vo e Trifoglio, nell'interesse della stabilità. Per la verità le cose non sono tutte appianate. Sulle forme della chiarificazione e sulla premiership, nonché su Tangentopoli, Botteghe Oscure (per i Ds c'erano anche Spini e Bogi) e socialisti di Boselli viaggiano su onde diverse. Mussi spiega che non ci sarà crisi ma chiarificazione per andare insieme fino alla fine della legislatura. Boselli vuole una crisi formale. Il problema non è la forma, che sarà istituzionalmente corretta, ma la sostanza: palazzo Chigi e con lui i Ds non vogliono crisi al buio, più o meno mascherate.

Però sulla legge elettorale, che era uno degli scogli più alti, a sentire Boselli, l'incontro è andato molto bene. E il clima complessivamente dei rapporti tra i due partiti è oggettivamente migliorato. Spiega Veltroni: «Anche di fronte alla scadenza referendaria penso che sia necessario rafforzare il bipolarismo e la stabilità di governo, mi rendo conto però che non esiste solo il doppio turno, che rimane la nostra posizione politica. Registro che da parte di un numero consistente di partiti della maggioranza c'è una fortissima riserva, che rischia di portare a una sorta di paralisi, cerco quindi di aiutare il processo riformatore e con esso la stabilità della coalizione indicando questa disponibilità». Veltroni, che dice di volere «il rilancio della coalizione con un governo D'Alema fino al 2001», ha quindi annunciato una proposta ad hoc dei Ds nei prossimi giorni, i cui cardini però sono già chiari: la nuova riforma deve rafforzare maggioritario e bipolarismo e se questa sarà la vera cornice della legge l'insistenza sul doppio turno di collegio, che ha accumulato lungo la strada diversi nemici, non può trasformarsi, come spiega Mussi, in rigidità. Che palazzo Chigi sia d'accordo è ovvio.

La mossa è stata concordata qualche giorno fa, dopo l'approvazione delle due importanti norme costituzionali su giusto processo e presidente della regione, proprio per dare nuovo impulso alla stagione delle riforme e per togliere ogni alibi agli incerti. Tra l'altro la riforma, se ci sarà, va nella direzione indicata da D'Alema a più riprese agli alleati del centrosinistra. Ossia serve una coalizione più solida, che si presenti con un unico simbolo agli elettori.

Le reazioni nella maggioranza sono positive. Se si eccettua il ministro del lavoro Salvi, critico con l'abbandono del doppio turno,



STEFANO BOCCONETTI

Popolari e Democratici si dicono contenti, l'Udeur si professa da tempo monottornista. Di Pietro avverte che in ogni caso sarà meglio il referendum di un papocchio ma mostra di apprezzare le aperture di Mussi e dei Ds. È probabile dunque che la maggioranza possa presentarsi abbastanza unita al confronto col Polo.

Forza Italia è un po' incerta. Pisano dice che la legge elettorale senza il Polo non si fa e che se si vuole discutere bisogna esaminare insieme tutte le regole per le campagne elettorali, compresa dunque la par condicio. La Loggia è più cauto: «Meglio tardi che mai, aspettiamo i fatti, purché non siano come quelli sulla par condicio».

Casini chiede l'estensione della legge elettorale del Senato e poi tutti alle urne. Finì è convinto che i Ds hanno ceduto, rendendosi conto che col doppio turno non si andava da nessuna parte. Però anche lui vede elezioni. B. Mi.

ROMA L'incontro coi socialisti di Boselli è finito da poco, già arrivano le agenzie con il scritto: i disse rinunciato al secondo turno. È così? Ne parliamo con Gavino Angius, capogruppo a Palazzo Madama dei Ds.

Senatore, è vero che il tema della legge elettorale è stato il centro dell'incontro?

«Veramente c'è stato molto di più...».

Comunque s'è parlato?

«Sì, certo. Io credo che i disse abbiano fatto un grosso sforzo di comprensione. Noi, insomma, capiamo benissimo che dentro il tema "elettorale" ci sono problemi legati alla collocazione, all'identità, alla visibilità delle varie forze politiche. Lo comprendiamo. Del resto non abbiamo mai pensato di utilizzare una legge elettorale per costruire o cancellare formazioni politiche».

Veramente molti nel centrosinistra e anche nei ds pensano che una legge basti a favorire le aggregazioni...

«Resta il fatto che una legge elettorale serve solo a far funzionare meglio il sistema. Una legge deve rispondere ad esigenze generali, non si può piegare a finalità politiche».

È detto questo qual è la novità che è uscita dall'incontro di oggi?

«Noi abbiamo ribadito che il modello che sosteniamo è quello maggioritario, e ci opporremo a qualsiasi ritorno a logiche proporzionalistiche. Quindi, "dentro" il maggioritario, siamo disponibili a confrontarci con tutti su tutto. Siamo disponibili a confrontarci anche sul secondo turno che è un dato di fatto - rappresenta, da parte di alcune forze, socia-



Walter Veltroni, segretario dei Ds. M. De Renzi/Ansa

Cossiga chiede la testa di Caselli

Francesco Cossiga e Enrico Boselli hanno presentato una interpellanza al presidente del Consiglio e al ministro della Giustizia per sapere «se non ritengano ormai indispensabile che il governo sollevi il dottor Giancarlo Caselli dall'incarico di direttore generale del dipartimento Affari Penitenziari» del ministero di Grazia e giustizia a causa dei suoi «duri commenti» sulla nuova norma costituzionale che riguarda il giusto processo approvata nei giorni scorsi dal Parlamento. L'interpellanza è stata presentata al Senato dall'ex capo dello stato Francesco Cossiga e alla Camera dal presidente dello Sdi Enrico Boselli e da altri esponenti del Trifoglio.

Altra cosa è una "commissione di inchiesta", dove il potere legislativo esamini gli atti del potere giudiziario. Le conseguenze di una scelta così sarebbero drammatiche, lo capisce chiunque.

Altra cosa è una "commissione di inchiesta", dove il potere legislativo esamini gli atti del potere giudiziario. Le conseguenze di una scelta così sarebbero drammatiche, lo capisce chiunque.

L'INTERVISTA ■ GAVINO ANGIUS, capogruppo Ds Senato

«Sì al confronto, ma dentro il maggioritario»

listi compresi. L'ostacolo maggiore. Ne ripareremo, anzi abbiamo deciso che un nuovo incontro, la prossima settimana, sarà dedicato proprio a questo».

Dica la verità, senatore: in questa ripresa di dialogo quanto hanno pesato le parole di D'Alema che tutti hanno letto come «riabilitazione» dell'astoriano socialista?

«Indiscutibilmente sono state affermazioni importanti. Simili a quelle dette da molti di noi. Parole importanti. Proprio perché sono convinto che lo sforzo d'interpretazione del passato debba servire soprattutto a progettare il futuro. Insomma, credo che dobbiamo ristabilire un clima di fiducia reciproca, guardando alle nostre storie con un occhio di verità e con molto rispetto. Giustamente se non accettiamo sulla nostra storia giudizi tranchant, è altrettanto sbagliato essere liquidatori con la storia degli altri».

Insomma, tutto bene nel rapporto fra i due partiti? È così?

«A me le definizioni semplicistiche non piacciono. Le dico solo che abbiamo fatto un esame a tutto campo dei rapporti fra di noi e posso assicurare che ciò che unisce i disse allo Sdi è molto, molto di più di ciò che li divide. Insomma, non si può sottovalutare il fatto che i due partiti dal '94 sono stati dalla stessa parte. Nei progressisti, nel '96. Non sono più sottovalutare».

Discutiamo del futuro. E però ancora ieri Boselli insisteva sulla «commissione d'inchiesta» su

Kgb e su Tangentopoli. Che ne dice?

«Anche qui: io credo sia legittimo ripercorrere le tappe della storia dei partiti democratici italiani. Pure per ciò che riguarda Tangentopoli. Ma appunto con un angolo di visuale storico. La cosa che non si può fare è quella che benissimo ha illustrato il senatore Pera, di Forza Italia: lui, loro vogliono una "commissione d'inchiesta", dove il potere legislativo esamini gli atti del potere giudiziario. Le conseguenze di una scelta così sarebbero drammatiche, lo capisce chiunque».

Altra cosa è una "commissione di inchiesta", dove il potere legislativo esamini gli atti del potere giudiziario. Le conseguenze di una scelta così sarebbero drammatiche, lo capisce chiunque.

Altra cosa è una "commissione di inchiesta", dove il potere legislativo esamini gli atti del potere giudiziario. Le conseguenze di una scelta così sarebbero drammatiche, lo capisce chiunque.

Altra cosa è una "commissione di inchiesta", dove il potere legislativo esamini gli atti del potere giudiziario. Le conseguenze di una scelta così sarebbero drammatiche, lo capisce chiunque.

Altra cosa è una "commissione di inchiesta", dove il potere legislativo esamini gli atti del potere giudiziario. Le conseguenze di una scelta così sarebbero drammatiche, lo capisce chiunque.

Altra cosa è una "commissione di inchiesta", dove il potere legislativo esamini gli atti del potere giudiziario. Le conseguenze di una scelta così sarebbero drammatiche, lo capisce chiunque.

Altra cosa è una "commissione di inchiesta", dove il potere legislativo esamini gli atti del potere giudiziario. Le conseguenze di una scelta così sarebbero drammatiche, lo capisce chiunque.

Altra cosa è una "commissione di inchiesta", dove il potere legislativo esamini gli atti del potere giudiziario. Le conseguenze di una scelta così sarebbero drammatiche, lo capisce chiunque.

Altra cosa è una "commissione di inchiesta", dove il potere legislativo esamini gli atti del potere giudiziario. Le conseguenze di una scelta così sarebbero drammatiche, lo capisce chiunque.

Altra cosa è una "commissione di inchiesta", dove il potere legislativo esamini gli atti del potere giudiziario. Le conseguenze di una scelta così sarebbero drammatiche, lo capisce chiunque.

Altra cosa è una "commissione di inchiesta", dove il potere legislativo esamini gli atti del potere giudiziario. Le conseguenze di una scelta così sarebbero drammatiche, lo capisce chiunque.

Altra cosa è una "commissione di inchiesta", dove il potere legislativo esamini gli atti del potere giudiziario. Le conseguenze di una scelta così sarebbero drammatiche, lo capisce chiunque.

Palermo, nella Quercia il capogruppo della Rete Ninni Terminelli: «Il tempo del movimentismo è finito»

DALL'INVIATO NINNI ANDRIOLO

PALERMO «Ho lasciato il mio posto per inseguire un valore». La politica non è fatta solo di «cannibali» che si nutrono di ambizioni personali: Ninni Terminelli lo dice con pudore, con la preoccupata consapevolezza di chi teme di contraddire la scelta di distaccarsi dal coro. La tattica, la manovra, non fanno parte della sua bagaglia culturale. Così come la politica urlata di troppi rappresentanti delle istituzioni. I valori che inseguo? Quelli tipici di una sinistra che deve rivoltare se stessa, la sua ragione d'essere, anche in una realtà come Palermo. Anche in una realtà come la Sicilia dove «le fortissime corazzate della destra preparano la controffensiva per le elezioni del 2001».

Trentatré anni, dieci dei quali trascorsi a fianco di Leoluca Orlando, nella Rete. Prima il movimento, poi l'elezione in Consiglio comunale, alla fine la carica di capogruppo. E ieri, nella stessa sala del Palazzo delle Aquile che lo ha visto partecipare di interminabili sedute, l'annuncio pubblico dell'approdo ai Ds. «Con Orlando? Ci

siamo salutati con grande affetto», spiega.

Le strade si dividono: il sindaco da una parte, il suo capogruppo dall'altra.

Ma inutile cercare nelle parole di Terminelli dichiarazioni politiche che «gridano» scontri o rotture. La sua scelta parla da sola: «Facevo il capogruppo di maggioranza relativa e ho messo tutto da parte per aderire ai Ds, per seguire la mia natura di uomo della sinistra, pronto a scommettermi per sostenere le ragioni dell'Ulivo. I Democratici di sinistra rappresentano oggi il baluardo di questo progetto».

La posta in gioco è quella del 2001. Orlando non potrà più ricandidarsi e «visto che il tempo del movimentismo è finito, gli uomini di sinistra devono stare nei partiti di sinistra anche perché le destre e Forza Italia mirano all'assoluta riconquista di Palermo».

La «sinistra delle città»: così la definisce la mozione congressuale di Veltroni. Terminelli è parte di questa, ne è espressione, ne è testimone. «C'è un pezzo di società civile che è caduta nell'indifferenza, che attende un qualcosa - dice - lo oggi sento che attorno all'Ulivo e attorno

ai Ds può rimettersi in moto. Rivedo insegnanti, intellettuali, operatori del volontariato, esponenti della società palermitana che vogliono tornare ad impegnarsi. L'asse del centrosinistra può essere ancora un'ipotesi vincente anche a Palermo».

Terminelli parla di una città che, però, non ha fatto sentire alcun «fremito» dopo la sentenza Andreotti. I giornali registravano il distacco, il sindaco non pronunciava parola. Dov'erano finiti i comitati, le donne antimafia, le manifestazioni in memoria di Falcone e Borsellino? Rassegnazione? La stessa che può spianare la strada al Polo? «Vede - spiega Terminelli - All'inizio, nel '93, c'è stata la fase della delega. La società civile ha delegato a chi aveva conquistato il Comune il compito di rappresentare la risposta democratica alle stragi del '92. Poi, ad un certo punto, è subentrata l'assuefazione. Ma

oggi, di fronte al pericolo del ritorno delle destre, si avverte un nuovo interesse. C'è chi vuole capire, ad esempio, cosa sta succedendo nei Ds. Oggi (ieri, ndr) a Palazzo delle Aquile ho rivisto volti che non vedevo da anni. Il fatto che Orlando non possa ricandidarsi apre oggettivamente una fase nuova: bisogna ricercare un forte candidato sindaco, capace di chiamare a raccolta le potenzialità che ci sono».

Ieri l'aula del Consiglio comunale di Palermo era gremita. In presidenza Pietro Folena, il segretario da Antonello Cracolici e Ninni Terminelli. L'iniziativa era stata promossa in vista del congresso diessino.

L'adesione ai Democratici di sinistra dell'ex capogruppo della Rete potrebbe non essere una vicenda isolata? «La mia scelta - afferma Terminelli - rappresenta oggettivamente uno stimolo. Il mio appello si rivolge a chi è in cerca di una strada e può aprire successive riflessioni». Perché il sostegno alla mozione Veltroni? «Perché il ruolo che assegna al valore della persona e ai diritti umani è coerente con il mio impegno di sempre, con la mia provenienza, con i valori in cui credo».

Da Salvi adesione e sostegno «da sinistra» alla mozione Veltroni

ROMA «La storia italiana - dice Cesare Salvi - è complessa e non si risolve con una battuta». Ce l'ha con le «semplificazioni», il ministro del Lavoro, sia quelle che riguardano le vicende nazionali, sia quelle che toccano in maniera più particolare la sinistra: «È difficile scrivere la storia del Pci saltando da Gramsci a Berlinguer senza contare il ruolo di Togliatti. Non è possibile, non è corretto...». Si è levato qualche sassolino dalla scarpia, ieri, intervenendo all'assemblea romana dei sostenitori all'adesione motivata e trasversale alla mozione di Veltroni, Cesare Salvi. Ad esempio, ha avvertito, dopo aver dichiarato di essere «stupito» per l'ipotesi che la Quercia rinunci al doppio turno:

«Qualcuno dice che non ce n'è più bisogno. Ho i miei dubbi. Non facciamo illusioni, anche se si abolisce la quota proporzionale non sono certo risolti i problemi della legge elettorale che abbiamo davanti». E ha spiegato: «La proliferazione dei partiti non è impuntabile a quel 25% di proporzionale presente nella legge elettorale. Tri-

foglio e Asini non sono figli della proporzionale, ma del sistema maggioritario a un turno. Perciò non illudiamoci di aver già trovato la panacea...».

Ma la gran parte del suo intervento, il ministro del Lavoro, a conclusione di un dibattito che ha visto la partecipazione di molti sottoscrittori dell'adesione «da sinistra» alla mozione Veltroni, l'ha dedicata alle ultime polemiche e al futuro della sinistra. «Da un giorno all'altro abbiamo avuto assunzioni e condanne - ha detto polemicamente - e frasi che dovrebbero essere ovvie ma che per il contesto in cui sono state pronunciate conquistano le prime pagine dei giornali e il rischio che vengano percepite come strumentali e allurto».

La verità, ha aggiunto, in parte riecheggiano le parole di D'Alema, è che «della Dc, del Pci e del Psi non bisogna dimenticare la grande funzione di supplenza svolta», a cominciare dal dopoguerra, «quando ancora il paese stentava a riorganizzarsi dalle ripercussioni della guerra», anche se alla fine sono giunti alla «dege-

nerazione, nella pretesa dell'impunità che ha condotto a Tangentopoli, all'occupazione del potere, e questo unito al fatto che la democrazia fosse bloccata ha portato alla partitocrazia».

Infine, il futuro e il congresso dei Ds. Per il ministro «se un partito non ha un passato, e non è chiaro se ha un futuro, è meno attraente». E così Salvi motiva «adesione e sostegno» al documento di cui alcuni sostenitori (da Crucianielli a Pettinari, da Bolognesi a Battaglia, da Parola a Calvi, da Cheri a Pompili, oltre a numerosi esponenti di associazioni, dall'Arci alla Forum del Terzo settore al Movì, dall'Uisp alle Acli e a membri della direzione diessina) discutevano in un albergo del centro, insistendo sulla necessità di «un punto di vista autonomo e critico di un partito di sinistra», condizione necessaria dato che oggi «i partiti rischiano di diventare comitati intorno a un leader».

Una deriva da scongiurare, per Salvi, che lancia ancora un avvertimento sul futuro congresso della Quercia: «Ho dubbi sulla elezione diretta del segretario da parte degli iscritti, tanto più che non è in discussione la rielezione di Veltroni dato che tutte e due le mozioni lo ripropongono».

